

# this office is not a home

Laura Andreini



## Questo ufficio non è una casa

In seguito alle innovazioni tecnologiche, e dopo l'esperienza del periodo pandemico, possiamo sicuramente affermare che il luogo del lavoro sta vivendo una fase di grande rivoluzione, sia in termini di spazi fisici che nel valore che gli attribuiamo. L'ufficio pensato secondo una modularità "a stanze", considerato prevalente fino alla fine del XIX secolo, è un modello che viene dalla struttura vasariana degli Uffizi (1560-83), in cui la configurazione con una sequenza di ambienti comunicanti simula la lavorazione della documentazione cartacea. Ma ancora con Louis H. Sullivan, per quanto grazie alla tecnica fosse riuscito ad introdurre la stravolgente innovazione tipologica del grattacielo, la struttura degli uffici rimane ancorata al modello del "cellular office". Per assistere alla prima vera rivoluzione bisogna attendere Frank L. Wright con il progetto del Larkin Administration Building (1906) con il quale si interrompe il modello "a stanza" e si introduce uno spazio aperto – un open space diremmo oggi – privo di divisioni interne.

With all the technological innovation that has occurred in recent years, and after the experience of the pandemic period, we can safely say that the concept of the workplace is undergoing a major overhaul in terms of both the physical spaces themselves and the value that we attribute to them. The office understood in the modular sense, divided into separate rooms, which was considered prevalent until the end of the 19th century, is a model that derives from Vasari's design of the Uffizi (1560-83), in which the configuration of a sequence of communicating rooms simulated the processing of hardcopy documents. But even with Louis H. Sullivan, whose grasp of technology made possible the shocking architectural innovation of the skyscraper, the structure of the offices remained anchored to the model of the "cellular office". It was not until Frank Lloyd Wright designed the Larkin Administration Building that we finally saw a move away from the older model divided into separate rooms, toward what we would now call an "open space" design, lacking interior partitions.

Questa è sicuramente la prima grande rivoluzione dell'ambiente di lavoro che ha dato il via alle sperimentazioni del Novecento con gli esempi illustri che vanno da Eero Saarinen fino alle tipologie contemporanee portate avanti dallo studio spagnolo Selgascano con i progetti Second Home.

Nel corso degli anni area ha affrontato più volte il tema riguardante gli spazi dedicati al lavoro cercando di declinarlo ogni volta secondo prospettive critiche diversificate, ma questa volta, con il numero di area interior, è nostra intenzione soffermarci sulla trasformazione interna di questi ambienti.

Negli ultimi anni gli uffici sono diventati sempre più simili agli spazi domestici. Guardiamo i primi esempi degli Headquarter di Google dove l'idea di infantilizzare la forza lavoro rendendo l'ufficio un grande parco giochi è risultata totalmente fallimentare per l'iper-stimolazione a cui i dipendenti risultavano essere sottoposti dalla presenza di attività sempre diverse.

Nel XXI secolo è stato definitivamente abbandonato il modello della "separazione delle sfere" che ha imperato per tutto il secolo precedente in cui le 24 ore della giornata venivano scandite da un ritmo di 8: otto ore di riposo, otto ore di divertimento e otto ore di lavoro, poiché grazie all'introduzione delle nuove tecnologie siamo diventati sempre e ovunque connessi, sviluppando la capacità di interagire con estrema facilità con persone sparse in tutti i continenti. Insomma, oggi l'ufficio non è più un luogo chiuso ma sempre di più uno spazio privo di confini.

Il rischio, ormai ampiamente corso, è che il mondo del lavoro, quello della casa e del tempo libero si siano troppo mescolati come ci illustra brillantemente Jeremy Myerson, accademico e professore emerito della Royal College of Art, nell'intervista che ci ha concesso raccontandoci come questa tendenza porti all'eliminazione di quei limiti – fisici e mentali – necessari a stabilire ciò che è lavoro e ciò che è vita privata.

L'ufficio nei prossimi anni non scomparirà ma sicuramente dovrà subire un cambiamento radicale. La sua struttura non sarà più quella di una sequenza ripetitiva ed estraniante di file di scrivanie tutte uguali fra loro ma dovrà essere un luogo che permetterà una scansione dinamica della giornata lavorativa fatta di momenti di maggiore concentrazione, altri di relax e socializzazione, di networking e scambi di idee.

Per questo i progetti che proponiamo in questo numero vogliono raccontare questo nuovo panorama poliedrico attraverso la presentazione di varie tipologie: da sistemi uffici più canonici e tradizionali a quelli più complessi fatti di spazi misti dove l'alternanza lavoro-relax risulta ben evidente.

This was certainly the first significant change to the working environment and it opened the way to experimentation through the 20th century with illustrious examples that go from Eero Saarinen to the contemporary models advanced by the Spanish Selgascano Studio with its Second Home project.

Over the years, area has dealt a repeatedly with the topic of workspaces, each time approaching the subject from a different critical perspective, but here, with this issue of area interior, we'd like to focus on the interior transformation of these environments. In the last few years, offices have become increasingly similar to domestic spaces. The first examples of the Google Headquarters actually infantilized the workforce, turning the office into an enormous playground, but this was soon found to have the effect of hyper-stimulating the employees, due to the presence of an unending diversity of activities.

In the 21st century, the model of the "separation of spheres" has been definitively abandoned, after reigning supreme for the entire preceding century in which the 24 hours of the day were strictly divided between 8 hours of rest, 8 hours of amusement and 8 hours of work because, thanks to the introduction of new technologies, we have become more interconnected everywhere and can interact with the maximum facility with people spread over every continent. In short, at this point, the office is no longer a closed container but, more and more, a space without borders.

The risk, now widely experienced, is that the world of work, that of our home life and our free time are too often mixed, as Jeremy Myerson, academic and emeritus professor of the Royal College of Art, brilliantly illustrates in the interview he gave our magazine. He describes in detail how this trend is causing the eradication of those physical and mental limits that are necessary between our work life and what is meant to be our private life. The office in the years to come will certainly not disappear, but it will undoubtedly have to undergo a radical change. Its structure will no longer be a repetitive, mind-numbing sequence of rows of identical desks, but will have to be a place that permits a dynamic flow of the work day composed of periods of greater concentration and others of relaxation and socialization, networking and exchanges of ideas.

The projects we propose in this issue attempt to illustrate this new scenario, through the presentation of various types of office systems, ranging from the more standard and traditional model to more complex combinations of mixed spaces where the work-relax alternatives are more obvious.